

# Gli gnocchi di Qohelet

## ► Teatro

**C'**è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per uccidere e un tempo per guarire». La scena si apre sull'*Ecclesiaste*. Un brano intero della Bibbia costituisce l'ouverture di uno spettacolo dove, sul palco, si prepara un piatto di gnocchi al sugo di pomodoro. Gnocchi veri: patate bollite, farina, uova e sale. E sugo vero: cipolle, aglio, erbe, il tagliere di legno, la casseruola, il padellino e tutto quanto occorre. Ma l'*Ecclesiaste* e gli gnocchi sono solo due dei molteplici ingredienti abilmente mischiati da Eleonora Marino, autrice, attrice e regista dello spettacolo. Mica male cominciare con la Bibbia.

Ma procediamo con ordine. La pièce si intitola *Cooking Religion - La cucina come identità*. E, per ritrovare l'identità, il cammino è lungo. Titolo mezzo in italiano e mezzo in inglese, pubblico francese e americano. Ma i retroscena sono ancora più complicati, perché il testo è stato scritto da un'italiana in inglese, poi tradotto in francese da lei medesima per essere portato in scena a Parigi e, ancora, volto in italiano per sbarcare finalmente in penisola. Un lungo viaggio attraverso lingue differenti, con un pubblico di nazionalità e culture diverse di fronte a un unico piatto: gli gnocchi di patate.

### Identità nazionale

Il fatto che si sia scelto di inscenare la preparazione di un piatto tradizionale italiano non è un caso, ché agli occhi dell'autrice la storia dell'Italia è fatta anche di vicende che, forse, non tutti conoscono. Quando l'Italia fu unificata ci si trovò di fronte a un problema non da poco: ducati, granducati, regni, nazionecine e paeselli risultavano divisi in tutto, dalla storia alla lingua, dalle forme di governo alle canzoni... Come riunirli? Fatta l'Italia, come fare gli italiani? Furono individuate due strade: l'unificazione della lingua e la creazione di una consapevolezza di identità gastronomica. Per la lingua stette all'Accademia della Crusca selezionare vocaboli ed espressioni di italiano puro. Quanto all'aspetto gastronomico, verso la fine dell'Ottocento, Artusi fu il primo parlare di una gastronomia italiana, valorizzando e attribuendo uguale dignità alle centinaia di ricette tramandate dalle ricche tradizioni regionali. In pratica si fece della cucina il simbolo dell'Italia unita e non so se la cosa sia riuscita a unire veramente gli italiani, ma in ogni caso ha saputo mettere d'accordo gli stranieri che, ancora oggi, vedendo in scena una donna che fa la pasta non possono fare a meno di riconoscervi lo stereotipo, intramontabile all'estero, della mamma italiana tutta pasta, pizza e tarantella – ultimamente a questo simbolo forte ha preso le forme della Cucinotta, chissà perché.







### Identità individuale

Ma la cucina come identità non riguarda solo l'Italia come nazione. L'identità di cui si parla è anche quella dell'individuo che, sradicato dalla tradizione da cui proviene, rischia di perdersi nell'omogeneizzazione culturale moderna. L'autrice lo dice chiaro: «Non voglio fare folclore. Quello che è importante è che l'individuo riscopra la dimensione del rito della cucina nel quotidiano. La tradizione va tramandata non per uno sterile attaccamento al passato, ma perché solo in quanto vissuta essa può essere reinventata». E, durante lo spettacolo, la tradizione si tramanda e si costruisce davanti ai nostri occhi. Mentre schiaccia le patate Eleonora spiega all'amica come deve fare, ma piuttosto che ascoltandone le parole è imitandone i gesti che quest'ultima apprende. Serve a poco la teoria. Solo quando le mani affondano nella farina e cominciano a impastare si può intraprendere il viaggio nella vera cucina. Che, per l'autrice, è indiscutibilmente un fatto interiore.

I ricordi rimontano alla superficie, sgorgano le confessioni, la cucina ritorna a essere luogo unico e atemporale di scambio e di raccoglimento che è lo stesso da sempre. Le due donne, e noi insieme a loro, sono trasportate in un caleidoscopio di immagini, di frammenti di vita, personaggi, evocazioni che si sviluppano e si dissolvono in continuazione. Come avrete capito la parola non è l'unico linguaggio di scena. Ci sono il corpo, la danza, il movimento, un video musicale proiettato sulla tovaglia della tavola, gli odori del soffritto di cipolla che riempiono la sala, la musica etnica prodotta con la mezzaluna e il coltellaccio sui taglieri. C'è il gioco – ma si tratta di un sogno o della realtà? – delle due donne che danzano intorno alla pentola quando l'acqua comincia a bollire e il vapore crea ambientazioni gotiche mentre le “streghe” lasciano cadere nel paiolo fumante gli gnocchi invece delle code di lucertola e delle lingue di rospo. È il mistero della trasformazione alchemica che, in cucina, porta dalla materia prima al piatto.

Momenti dello spettacolo *Cooking Religion - La cucina come identità* di Eleonora Marino, in scena al teatro Zanzibar di Parigi nel novembre scorso.

La parola non è l'unico linguaggio di scena. Ci sono il corpo, la danza, il movimento, un video musicale proiettato sulla tovaglia della tavola, gli odori del soffritto di cipolla che riempiono la sala, la musica etnica prodotta con la mezzaluna e il coltellaccio sui taglieri.

### Un tempo e i tempi

Allora i conti tornano: «C'è un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per piangere e uno per ridere». E c'è un tempo per cucinare, come no!

C'è un tempo che è proprio della cucina, che diamine! Come non ricordare che la pasta avemaria fu chiamata così perché cuoceva nei minuti necessari a sgranare tre chicchi del rosario? o che i paternostri se la sbrigliavano nel tempo di un solo paternoster? – che in Francia abbiano capito che ci volesse l'intero rosario? – o, ancora, la pastiera napoletana che, invece, aveva bisogno di tre giornate tra la preparazione del grano, il riposo nell'acqua, la lavorazione della pasta frolla e la cottura? Questi tempi della cucina sono rievocati accanto ai nuovi tempi, quelli dei ravioli in scatola mangiati davanti alla tv e dei piatti surgelati passati al microonde. «Non è affatto la mancanza di religione che mi preoccupa» dice ancora Eleonora «ma il fatto che i piccoli riti quotidiani come quelli celebrati in cucina, cedano sempre di più alla tendenza globalizzante del mondo. È l'uomo che si impoverisce, non solo il ricettario».

Lo spettacolo sarà presto inscenato anche in Italia. Per sapere dove, come e quando, contattate [emtheatre@yahoo.fr](mailto:emtheatre@yahoo.fr) o date uno sguardo a [www.cookingreligion.splinder.com](http://www.cookingreligion.splinder.com)